

La storia di Vika

Nell'estate 2003 Maria Chiara Bornacin ed Alessandro Giusto hanno ospitato per la prima volta Vika nell'ambito di un progetto di soggiorni per risanamento a favore di bambini provenienti dalla zona di Chernobyl.

Infatti, la coppia sentiva il desiderio di aprire la propria casa ad un bambino bisognoso, per aiutarlo concretamente e seguire quella che da sempre entrambi consideravano una vocazione verso i più piccoli ed i più deboli.

Da allora ospitano ogni anno Vika per 2/3 mesi durante l'estate e 1/2 mesi durante l'inverno. Nonostante si fossero preparati a spiegare alla piccola che, in qualità di amici, sarebbero stati lieti di ospitarla nella propria dimora per regalarle una vacanza, da subito Vika ha iniziato a chiamarli mamma e papà e con il passare del tempo li ha sentiti tali in maniera sempre più profonda, riconoscendo la loro totale apertura nei suoi confronti.

Anche Maria Chiara ed Alessandro sono stati travolti dall'affetto verso la bambina e progressivamente hanno iniziato a considerarla loro "figlia" al punto che, conclusosi il primo soggiorno, hanno subito avviato le pratiche per la sua adozione.



Vika, in un disegno realizzato dai suoi coetanei del gruppo scout

Vika ha dieci anni ed è orfana. Affidata dapprima ad un istituto dedicato a bambini fino ai sette anni, allo scadere di tale termine è stata trasferita nell'istituto di Vilejka per minori con problemi psico-fisici, dove si rimane fino ai diciassette anni di età; è stata dichiarata in stato di adottabilità dalle competenti autorità bielorusse.

Purtroppo, appena ottenuto il decreto di idoneità all'adozione presso il Tribunale dei minori di Genova nell'ottobre 2004 le adozioni (tutte, non la sua) sono state bloccate dallo Stato bielorusso senza fornire alcuna spiegazione plausibile.

Il blocco è durato per più di un anno. Il 12 dicembre 2005 infatti si è giunti alla firma di un protocollo bilaterale fra i 2 paesi che sanciva l'impegno da parte dello Stato bielorusso ad espletare le circa 150 pratiche di adozione giacenti presso il Centro Adozione di Minsk entro il primo marzo 2006, senza purtroppo considerare le altre circa quattrocentocinquanta pratiche già avviate, ma ancora giacenti in Italia. Pur essendo un risultato parziale, questo è stato accolto da tutte famiglie italiane con grande soddisfazione e soprattutto con la concreta speranza di un suo adempimento. In realtà, raggiunto il termine del primo marzo, nessuna adozione era ancora andata a termine. Oggi, nel mese di

settembre 2006, solo un quarantina di pratiche adottive si sono concluse e l'inadempienza bielorusa nei confronti di un patto così specificamente siglato con le nostre autorità ha definitivamente disilluso le famiglie italiane sull'affidabilità di questo Stato e sulla sua capacità o volontà di rispettare le garanzie fornite.

Sappiamo che non ce n'è bisogno, ma ricordiamo che la Bielorussia è una nazione messa al bando dall'Unione Europea e dalla comunità internazionale, poiché non sono garantite le libertà fondamentali dell'uomo. Il leader dell'opposizione al regime si trova attualmente in carcere.

I problemi sono esplosi all'inizio di questa ultima estate, quando i sospetti di Maria Chiara ed Alessandro inerenti a possibili abusi subiti dalla piccola in istituto sono stati purtroppo tristemente confermati. Confermati non solo dai racconti della piccola Vika e di altri ospiti di Vileika ma anche da certificati medici di uno dei più importanti ospedali italiani che si occupa di bambini: l'Ospedale Gaslini di Genova.

I sospetti erano iniziati due anni fa quando, in occasione di una visita medica, oltre ai soliti ematomi solitamente riscontrati all'arrivo in Italia su tutto il corpicino, era stata trovata una bruciatura di sigaretta nella zona inguinale. I medici non avevano dubbi e volevano subito far partire una denuncia alla questura competente, ma la coppia, su consiglio dell'Associazione di volontariato italiana, aveva dovuto fermare questa iniziativa per paura che lo Stato bielorusso potesse risentirsi e comportarsi in maniera punitiva nei confronti della bambina.

Da allora i due hanno tentato di tutelare la minore assicurandole, attraverso sostegni economici e raccomandazioni forniti durante i numerosi viaggi compiuti in Bielorussia, un riguardo particolare da parte dei responsabili dell'istituto nei confronti di Vika, ma tutto è stato invano.

Nel frattempo l'insofferenza per la mancata adozione, inspiegabile agli occhi di una bambina che aveva trovato finalmente una famiglia in cui sentirsi totalmente accolta ed amata, cresceva e la domanda "mamma, papà, perché non posso sempre stare in Italia con voi?" diventava sempre più ricorrente. La risposta da parte della coppia era sempre la stessa: "mamma e papà devono fare prima tanti documenti", ma incominciava a perdere di credibilità.

Nell'ultima telefonata prima della partenza per l'Italia, la bambina aveva dichiarato "mamma, ho trovato come stare sempre in Italia: vado al mare, bevo tanta acqua e muoio, così mi mettete accanto al nonno (il padre di Maria Chiara, deceduto alcuni anni fa) mi portate tanti fiori e ci vediamo tutti i giorni".

Appena sbarcata in Italia, durante il tragitto compiuto in autobus tra l'aeroporto ed il luogo d'incontro con le famiglie, una persona del direttivo dell'Associazione di volontariato ha trovato in tasca di Vika numerosissime lamette da barba che la bambina aveva rubato al medico dell'istituto, poi consegnate alla coppia. I due dopo un po' di tempo hanno chiesto il motivo di quelle lamette e la risposta è stata agghiacciante: "se alla fine della vacanza mi

fanno tornare in Bielorussia, mi faccio uscire tanto sangue, così muoio e posso rinascere nella pancia della mamma senza bisogno di fare tanti documenti".

A queste dichiarazioni sono poi succeduti episodi nei quali la piccola ha effettivamente tentato il suicidio, fortunatamente sventato dall'intervento di adulti.

Inutile dire come questo precipitare della situazione psicologica della bambina ha gettato i Maria Chiara e Alessandro in una profonda preoccupazione.

Preoccupazione che ha poi trovato una risposta nella tremenda confessione effettuata pochi giorni dopo alla "mamma del cuore" in un'occasione del tutto fortuita, il giorno prima di un incontro organizzato con un altro bambino di undici anni, affidato ad una famiglia del basso Piemonte ed in vacanza in una località vicina a Cogoletto e proveniente dallo stesso istituto di Vika. La sera prima dell'incontro infatti i due bambini, appresa la notizia che si sarebbero dovuti incontrare, hanno avuto improvvise crisi isteriche. Dopo molti sforzi per calmare la piccola, Maria Chiara ha raccolto le confidenze di Vika riguardanti il motivo per cui si rifiutava di incontrare l'altro bambino ed inerenti a ripetute violenze fisiche, psicologiche e sessuali di gruppo subite ad opera di bambini coetanei, ma soprattutto di ragazzi più grandi, fino ai 20 anni, che usciti dall'istituto gravitano intorno ad esso in stato di delinquenza ed occasionalmente rientrano per molestare i più piccoli.

Queste rivelazioni sono state poi confermate anche dall'altro bambino, che alla rispettiva "mamma del cuore" ha confessato con inaudita violenza i "giochi" che è costretto a subire ed a ripercuotere sulle bambine più piccole.

Ecco spiegate le ragioni che stanno alla base del forte disagio manifestato dalla bambina.

Successivamente poi queste confessioni sono state rese anche in presenza di psicologi e psichiatri che da tempo seguivano la piccola ed hanno avuto riscontri anche con visite mediche specialistiche.

L'unico modo per cercare di superare i traumi profondi subiti da Vika era allora l'adozione di terapie volte soprattutto a scongiurare gli intenti autolesionistici della minore, da svolgersi nell' ambiente italiano che con tanto amore l' ha accolta e che prevedevano il fondamentale sostegno da parte della "famiglia del cuore".

A questo punto i due coniugi, visti i fallimenti delle iniziative diplomatiche volte a risolvere il problema delle adozioni su larga scala, hanno chiesto con molta discrezione un intervento del Tribunale per i minorenni di Genova; nel contempo, la Procura della Repubblica presso il medesimo Tribunale ha aperto un autonomo fascicolo. Anche la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Torino ha aperto un fascicolo per il bambino ospitato nel basso Piemonte.

Il tutto è stato condotto con la massima riservatezza dalla famiglia genovese, ben conscia della delicatezza della situazione e di possibili minacce, puntualmente poi arrivate, di blocco delle adozioni e dei soggiorni terapeutici.

L'esito di questi procedimenti è stato un provvedimento emesso il 16 agosto 2006 dal Tribunale dei Minori di Genova, che prevedeva in via temporanea e provvisoria l'affidamento di Vika al Comune di Cogoleto con collocazione presso l'abitazione dei coniugi Giusto per l'adozione di terapie riabilitative con termine agli specialisti per presentare le loro relazioni entro il 30 ottobre al Tribunale per i minorenni di Genova; a seguito delle quali il Tribunale stesso avrebbe assunto le opportune decisioni.

Subito il Comune di Cogoleto, da tempo al corrente della grave situazione di Vika, si è stretto attorno alla piccola e si è prodigato affinché venissero intraprese tutte le azioni possibili per tutelarla.

Purtroppo questa presa di posizione ha però urtato sensibilmente le autorità bielorusse, che hanno preso contatto con il Tribunale dei Minori e con organi politici italiani, prospettando l'interruzione dei soggiorni terapeutici.

Il console bielorusso, giunto subito a Genova con un ordine perentorio di rientro immediato per Vika, ha richiesto ed ottenuto dal Tribunale dei Minori di Genova di poter fare effettuare una visita sulla bambina da parte di una pediatra e di una psicologa bielorusse. La visita si è svolta il 25 agosto presso il Comune di Cogoleto, sottoponendo la bambina ad uno stress altissimo, nonostante tutte le misure adottate dal Comune stesso per diminuirne l'impatto; la conclusione cui sono pervenute le due dottoresse bielorusse, dopo un solo incontro, è che la bambina sarebbe fisicamente trasportabile e che non potrebbe essere considerata attendibile, poiché non capace di intendere e di volere, per carenze cognitive. Quindi, il 26 agosto il console ha spostato la data di partenza di tutto gruppo dal 29 agosto all'8 settembre, data in cui lo stesso funzionario si diceva certo che sarebbe partita anche Vika in seguito, a suo dire, a precisi accordi presi con il tribunale dei Minori di Genova.

Il Tribunale, interpellato dal Comune di Cogoleto in merito alla presunta esistenza di un tale accordo, ha replicato con la raccomandazione di proseguire con le visite mediche programmate per accertare con maggiore precisione la condizione di Vika, la prima delle quali è stata effettuata il 4 settembre.

Il 6 settembre ai coniugi Giusto è stato invece comunicato informalmente che la bambina sarebbe in effetti dovuta partire dopo due giorni, sulla base di garanzie fornite dallo stato bielorusso. Tali garanzie prevedevano la possibilità di accompagnare la bambina in Bielorussia assieme a due medici italiani per valutarne la nuova sistemazione in una casa di cura, ma davano ben poche, se non inesistenti, certezze circa la prosecuzione dei rapporti tra la coppia e la bambina, subordinandoli ad una esplicita richiesta di Vika.

Sconfortati dall' incongruità di una tale decisione, sia perché toglieva alla minore quel minimo diritto ottenuto con tanta fatica ad avere adeguate terapie per i traumi subiti, sia perché con assoluta insensibilità "non concedeva alla bambina l'eventuale tempo necessario per prepararsi ad un evento per lei così traumatico vista la disastrosa situazione psicologica in cui si trovava, i "genitori del cuore" hanno così cominciato ad attendere con disperazione la notifica di un

provvedimento che annullasse il precedente e desse nuove istruzioni sul rientro in Bielorussia.

Il provvedimento è stato notificato alla coppia solo in data 11 settembre; pertanto, il giorno previsto per la partenza, l' 8 settembre, la coppia ignorava ora e luogo di incontro per la partenza verso l'aeroporto, né sapeva della reale esistenza del provvedimento e quindi di un effettivo obbligo di riconsegnare la bambina.

Nonostante questa empassa formale riguardante problemi di notifica, la bimba ha manifestato una assoluta disperazione alla comunicazione dell' eventualità di essere staccata da quelli che lei considera i suoi genitori ed ha nuovamente minacciato di suicidarsi qualora questo fosse avvenuto.

Dopo lunga e dolorosa riflessione Alessandro si era deciso ad attendere la notifica del provvedimento per poi dargli esecuzione, in modo da poter continuare a coltivare la speranza di intrattenere ancora almeno contatti telefonici con la bambina, piuttosto che vedersela strappare, con la forza pubblica, per sempre. Successivamente a queste riflessioni, dopo essersi confrontati a lungo sul da farsi, Alessandro veniva a conoscenza del fatto che Maria Chiara, convinta di seguire e dare attuazione al supremo interesse della bambina, l'aveva nascosta in un luogo sconosciuto al marito stesso, prendendosi la responsabilità di non consegnare la bambina alle autorità bielorusse ed andando così incontro ad una verosimile denuncia per sottrazione di minore. Alessandro, pur contrario ad una simile e radicale soluzione, non ha potuto fare altro che dare tutto l'appoggio e la solidarietà morale possibile alla moglie.

A Maria Chiara non interessano le conseguenze penali previste da una tale imputazione, ma solamente il bene supremo di Vika

Non è possibile sacrificare la vita preziosa di una bambina di dieci anni, che almeno da due subisce inaudite violenze di ogni tipo e che manifesta tutta la propria sofferenza con continui intenti autolesionistici qualora venisse allontanata dalla sua "mamma" e dal suo "papà", nel nome di accordi diplomatici o convenzioni internazionali di alcun tipo.

E ora il vergognoso epilogo.

Con un inaudito spiegamento di forze militari, l'esposizione alla gogna mediatica delle povere nonne e ovviamente la costante presenza di qualche "Giuda" che confonde una dolce bambina di 10 anni con un boss mafioso, l'efficienza dell'apparato di polizia porta ai suoi effetti.

La pericolosa minore viene sottratta alle cure di alcuni monaci, che hanno accolto lei e le nonne, tradotta in un istituto lontana dai suoi affetti, strappata ad ogni contatto con la sua famiglia del cuore (veramente alle nonne vengono concesse 2 visite sotto sorveglianza come avviene normalmente con pericolosi criminali), ma la vergogna non finisce lì.

Alcune autorità italiane decidono di non aspettare neanche la comunicazione ufficiale dell'esito dell'appello e di nascosto, nel buio, la portano via, come braccio dello stato bielorusso.

Nessuno si assume la responsabilità di aver dato quell'ordine. Al SecoloXIX Luigi Rovelli, presidente della sezione minori della corte d'appello dice: «Nella forma tutto è stato corretto. Nella sostanza sì, ci siamo sentiti scavalcati, abbiamo lavorato per nulla. E una sorta di cortesia istituzionale avrebbe consigliato di attendere la decisione di una corte d'appello».

La Corte d'Appello più che bocciare il ricorso sarebbe corretto dire che non lo affronta: i coniugi Giusto non sono titolati a presentarlo. Ma chi lo poteva fare? Chi può far valere i diritti di questa bambina? Per lo Stato italiano nessuno!

NOTA FINALE: Tutto quanto qui riportato è supportato da documenti scritti ufficiali: certificati medici che attestano le violenze subite, rapporti dei servizi sociali del Comune competente, sentenze del Tribunale, domanda di adozione protocollata, etc... Chi parla di "presunte" violenze, di "presunte domande di adozione", di "colpi di testa" o parla con superficialità o è evidentemente in malafede.

Alla vicenda hanno dato il loro sostegno non solo amici di Alessandro e Maria Chiara ma istituzioni (il Comune di Cogoleto, la Provincia di Genova), noti giuristi e psicologi, associazioni riconosciute a livello nazionale ed internazionale per la loro serietà e competenza (basti pensare, solo per citarne una, all'AiBi, organizzazione non governativa costituita da un movimento di famiglie italiane e attiva da oltre 20 anni).

LE DOMANDE SENZA RISPOSTA

(da un articolo di Ma. Zin. Sul SecoloXIX del 2 ottobre 2006)

La vicenda di Maria nasce molto prima della scelta estrema di Alessandro e Chiara Giusto. Ci sono domande che meritano una chiara risposta.

1. I coniugi Giusto hanno percorso tutte le strade legali. Ma sono stati osteggiati a diversi livelli e inascoltati da quasi tutte le istituzioni: perché?

2. Il ruolo delle associazioni del progetto Chernobyl. Dal giorno successivo alla pubblicazione della storia ancora anonima iniziano ad attaccare i Giusto: perché?

3. I casi segnalati al Tribunale dei minori di Genova, non tutti della gravità di quello di Maria, erano stati almeno 15 tra Genova, Savona e Pietra Ligure. Perché non viene aperta un'inchiesta a vasto raggio?

4. Perché dopo il provvedimento del Tribunale dei minori che imponeva la permanenza di Maria in Italia almeno sino al 30 ottobre, lo stesso (il 6 settembre) viene modificato?

5. Parallelamente alla pubblicizzazione della storia di Maria viene negato l'asilo anche a un bimbo di Savona: perché?

6. Analogo trattamento riceve dal Tribunale dei minori di Torino il bimbo ospite di una famiglia di Ovada, testimone e vittima, nello stesso istituto, delle stesse violenze raccontate da Maria. Perché?

7. Questo avviene dopo che il presidente del Tribunale dei minori Sansa, ha segnalato gli interventi pesanti delle autorità bielorusse?

8. Quando è stato deciso il blitz visto che la decisione della Corte di Appello è giunta solo sabato? Quale certezze o timori aveva l'autorità bielorusse?

9. Il Tribunale dei minori di Genova ha partecipato al vertice con ambasciatore e carabinieri il pomeriggio del blitz?

10. Se sì, perché? La decisione dell'appello avrebbe lasciato lo spazio a una impugnazione "europea" con Maria in Italia?